La dichiarazione di Molotov

Vogliamo che nella salvaguardia della pace tutta l'Europa sia unita in un unico campo Questa idea si farà strada nei cuori di milioni di uomini - La Conferenza di Ginevra

(Continuazione dalla 6. pagina)

Germania su linee democratiche e pacifiche. E' del tutto evidente che le proposte dell'URSS escludono la possibilità del sorgere di una situazione in cui la Germania possa divenire di nuovo un pericoloso focolaio di aggressione in Europa. Queste proposte procedono dalla inammissibilità della rinascita del militarismo tedesco. Perciò, la soluzione della questione tedesca dipende ora soltanto da un problema fondamentale: far risorgere o non far risorgere il militarismo tedesco.

Occorre dire che la politica di formazione di un «esercito europeo» parallelamente alla rinascita del militarismo nella Germania occidentale, incontra attiva resistenza, al di fuori degli ambienti governativi, in paesi come la Francia, la Gran Bretagna e persino la Germania occidentale.

Così, esiste in Francia una crescente opposizione a questa politica, non soltanto tra gli operai e gli altri strati di lavoratori, ma anche nei circoli borghesi. Questa opposizione aumenta di intensità nel Parlamento francese. Il malcontento per questa politica è diffuso tra il popolo inglese. Non è casuale che quasi la metà dei laburisti in seno al Parlamento abbiano avversato questa linea, la cui attuazione è sostenuta dai dirigenti di destra del Partito laburista. Anche nella Germania occidentale i socialdemocratici, rendendosi conto dei sentimenti delle masse, continuano ad opporsi alla politica di Adenauer intesa ad accelerare la rinascita del militarismo anche a costo di rinunciare all'unificazione della Germania.

Tutto ciò è comprensibile. Una politica che conduce alla rinascita del militarismo tedesco suscita legittima preoccupazione in tutti i paesi europei. Questa politica pone a chiare lettere la domanda: quali sono le prospettive: il consolidamento della pace o un'altra guerra?

Dove conduce la linea attualmente seguita dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia sulla questione tedesca? Questa linea porta all'instaurazione di un gruppo militare di alcuni Stati europei contro altri Stati europei. Seguire questa strada significa rinunciare al consolidamento della pace e della sicurezza in Europa. Seguire questa strada significa iniziare la preparazione di un'altra guerra in Europa quale preludio ad una terza guerra mondiale.

La sicurezza collettiva è una alternativa alla CED.

E' vero che la Francia, l'Italia, il Belgio e i paesi europei ad essi associati sono costretti, per esigenze di sicurezza, a seguire questa strada? E' veramente necessario stabilire una «Comunità difensiva europea» e, contemporaneamente, rimilitarizzare la Germania occidentale per salvaguardare la loro sicurezza e la pace in Europa? Ultimamente, in Francia in particolare, si è ripetutamente chiesto se esisteva una alternativa alla «Comunità europea difensiva», si è chiesto che cosa può sostituire questa notoria comunità» e se sia possibile salvaguardare la pace e la sicurezza in Europa senza ricorrere alla creazione di un «esercito europeo» basato sulla rinascita del militarismo nella Germania occidentale. Sebbene queste domande siano state poste più di una volta, ciò è stato fatto, di consueto, per giustificare indirettamente i piani contemplati dagli accordi di Parigi e di Bonn.

Alla conferenza di Berlino, l'Unione Sovietica ha contrapposto ai piani per la creazione di gruppi militari di stati europei, un piano concreto, in base al quale la salvaguardia della pace e della sicurezza di tutti i paesi europei verrebbe posta su salde basi. Questo piano trova espressione nel progetto sovietico di «trattato generale europeo per la sicurezza collettiva in Europa».

Il «trattato generale europeo» prevede garanzie reciproche contro l'aggressione e la violazione della pace in Europa. Tutti i paesi europei, a prescindere dal loro sistema sociale, possono far parte di questo trattato. In attesa della restaurazione della unità della Germania, sia la Repubblica democratica tedesca, sia la Repubblica federale tedesca, possono parteciparvi e, dopo la restaurazione dell'unità dello stato tedesco, la Germania unita potrà associarsi ad esso. Nel caso di un attacco armato contro una qualsiasi delle parti del trattato, quest'ultimo contempla che tutte le altre parti prestino ad essa assistenza, con ogni mezzo a loro disposizione, compreso l'uso della forza armata, allo scopo di ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionale in Europa.

Nello stesso tempo, le proposte sovietiche prevedono, fin da ora, un notevole alleviamento della situazione della Germania, compreso il ritiro delle truppe di occupazione delle quattro potenze, ad eccezione di contingenti strettamente limitati, dall'intero territorio della Germania.

Le proposte sovietiche sono destinate a creare, in luogo di gruppi militari di stati europei contrapposti fra loro, un sistema efficace di sicurezza collettiva in Europa.

Esiste dal 1947 un trattato regionale panamericano di reciproca assistenza, di cui fanno parte gli Stati Uniti e tutte le repubbliche dell'America latina. Accordi regionali del genere, purchè perseguano scopi strettamente difensivi, possono essere di valore positivo, sebbene, logicamente, non si possano riconoscere come legittimi i tentativi dei circoli dirigenti degli Stati Uniti di utilizzare il suddetto trattato per i propri egoistici interessi, con il pretesto di combattere il comunismo. Respingendo le obiezioni al «trattato generale europeo per la sicurezza collettiva in Europa», la delegazione sovietica ha rilevato quanto siano infondate queste obiezioni, se dirette contro un trattato generale per l'Europa.

Un tale trattato di carattere veramente difensivo è assolutamente compatibile con i principi dello statuto delle Nazioni Unite.

Alla conferenza di Berlino si è detto più di una volta che il mondo oggi è diviso, che vi sono ora paesi con sistemi sociali diversi. E' inutile dire che questo fatto non può essere ignorato; non si può ignorare che non soltanto l'Unione Sovietica, ma molti altri Stati si sono incamminati sulla strada del socialismo e della democrazia popolare ed avanzano con successo lungo questa strada. Noi consideriamo ciò come il più grande successo del ventesimo secolo. Non intendiamo negare il fatto che nel campo della pace, della democrazia e del socialismo sono uniti oggi paesi con una popolazione di 800 milioni di abitanti. L'aumento delle forze del campo democratico è evidente, sotto molti aspetti, profondamente istruttivo.

Per la coesistenza fra i diversi sistemi sociali.

Tuttavia, noi sosteniamo coerentemente il principio leninista della coesistenza degli Stati con sistemi sociali diversi.

Noi sosteniamo che, nonostante la diversità dei sistemi sociali dei paesi europei, per esempio, tutti i popoli europei sono interessati a mantenere e rafforzare la pace. Noi ci auguriamo che nella questione della salvaguardia della pace non ci siano due campi in Europa come in tutto il mondo.

Noi invitiamo tutti gli Stati europei ad abbandonare la creazione di raggruppamenti militari schierati gli uni contro gli altri, poichè la creazione di tali gruppi non può portare altro che alla guerra. Noi proponiamo invece di costituire un unico campo di tutti gli Stati europei che aspirano a salvaguardare la loro sicurezza e a rafforzare la pace in Europa.

In questo sistema di sicurezza europeo nessuno Stato, neanche uno Stato forte, deve occupare una posizione dominante. La sovranità di ciascuno, di ogni partecipante a questo sistema di sicurezza collettiva deve essere assicurata e salvaguardata da qualsiasi attacco esterno. Il progetto di «trattato generale europeo per la sicurezza collettiva in Europa» si basa su questi principi.

Questo progetto non ha incontrato l'appoggio dei ministri degli affari esteri di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Ma nessun ministro può ripudiare l'idea della sicurezza collettiva dei popoli europei. Questa idea è comprensibile ai popoli. Essa gode la simpatia di tutti gli uomini e le donne amanti della pace. L'idea di un trattato generale europeo per la sicurezza collettiva in Europa si farà strada nei cuori di milioni di persone, ciò che sicuramente contribuirà alla causa della pace e della sicurezza in Europa, e contemporaneamente nel mondo intero.

La CED moltiplica le divergenze mentre l'URSS vorrebbe eliminarle

L'Unione Sovietica afferma che, in attesa della conclusione di un trattato di pace, non si deve permettere la creazione di forze armate tedesche, ciò che comporta la neutralizzazione della Germania per questo periodo. Alcuni ministri possono naturalmente continuare a tracciare ogni sorta di piani per la creazione della «Comunità europea difensiva» e per la rimilitarizzazione della Germania occidentale. Tuttavia, da ciò potrà scaturire soltanto un altro gruppo militare malsicuro, privo dell'appoggio popolare. Altra questione è l'idea della sicurezza collettiva per i popoli europei che è espressa nel trattato generale europeo o può essere incarnata sotto altra forma. Questa idea trova crescente simpatia nei popoli europei, perchè esprime le loro più intime aspirazioni al rafforzamento della pace ed all'instaurazione della sicurezza universale.

Il Governo sovietico non ha mai nascosto il suo atteggiamento negativo verso il patto nord-atlantico, che esprime le aspirazioni del blocco anglo-americano alla dominazione mondiale. Gli sforzi per creare la «Comunità europea difensiva», con la complicità che ne deriva nella restaurazione del militarismo tedesco, moltiplicano sotto molti aspetti le divergenze esistenti. Il Governo sovietico è contro la moltiplicazione di queste divergenze. Noi siamo favorevoli alla sistemazione delle questioni controverse nell'interesse del rafforzamento della pace. Nel caso presente, è particolarmente evidente che l'Unione Sovietica esprime i sentimenti ed i pensieri di tutti i popoli dell'Europa, e non soltanto dell'Europa, amanti della pace.

La discussione della questione tedesca alla Conferenza di Berlino ha dimostrato che le divergenze tra l'Unione Sovietica ed i tre Stati occidentali si accentrano innanzi tutto sulla questione del militarismo tedesco nella misura in cui esistono piani per la sua restaurazione. L'Unione Sovietica, che ha sopportato il peso della lotta contro l'aggressione hitleriana, non può sottovalutare il pericolo di una nuova aggressione, che nascerebbe qualora venisse permessa la restaurazione del militarismo tedesco.

Il riarmo tedesco e la minaccia dello «Anschluss».

La crescente minaccia della rimilitarizzazione della Germania occidentale non può non riflettersi anche sulla questione austriaca.

Alla Conferenza di Berlino è emerso che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia erano pronti a ritirare le loro obiezioni a quegli articoli del progetto di trattato con l'Austria ai quali si erano opposti nel corso dei precedenti cinque anni. Ciò ha dimostrato con sufficiente evidenza quanto fossero infondate le loro precedenti obiezioni. La delegazione sovietica alla Conferenza di Berlino ha dichiarato di essere pronta a firmare immediatamente il trattato austriaco se due proposte, divenute necessarie in conseguenza della firma dell'accordo di Parigi sulla creazione della «Comunità difensiva europea», venissero accettate.

Ecco le due proposte:

Innanzi tutto, abbiamo proposto che l'Austria si impegni a non entrare in alcun raggruppamento militare diretto contro altri Stati, che hanno preso parte alla guerra contro l'hitlerismo e alla liberazione dell'Austria, e che essa non ceda il territorio austriaco per la creazione di basi straniere.

In secondo luogo, abbiamo insistito affinchè nel trattato austriaco venisse inclusa una riserva che assicurasse, in vista del ritardo nella conclusione di un trattato di pace con la Germania, la possibilità di mantenere sul territorio dell'Austria le truppe delle quattro potenze che vi sono attualmente dislocate, e di esaminare, non oltre il 1955 la data del ritiro delle truppe delle quattro potenze dal territorio austriaco.

Se non vi fossero stati i piani per la creazione dell'«esercito europeo», non vi sarebbe stata la necessità di quest'ultima riserva. Questa riserva è divenuta necessaria in quanto gli Stati Uniti e la Gran Bretagna stanno ora esercitando ogni sorta di pressione sulla Francia e sugli altri paesi per ottenere il loro consenso alla restaurazione del militarismo nella Germania occidentale, che, naturalmente, aggrava il pericolo di un nuovo *Anschluss* dell'Austria.

I Governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia non hanno accettato la proposta dell'Unione sovietica di introdurre queste due aggiunte al trattato austriaco. Di conseguenza, essi hanno anche impedito al Governo austriaco di esaminare queste proposte con la dovuta comprensione. Quale risultato, il trattato austriaco non è stato firmato. I fatti sopra menzionati dimostrano che la responsabilità per la mancata firma del trattato austriaco ricade sui governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, che non desiderano abbandonare i piani per la rinascita del militarismo tedesco, il quale aumenta il pericolo di un nuovo *Anschluss* dell'Austria.

I tentativi attualmente compiuti da alcuni portavoce ufficiali degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, come pure in Austria, di addossare la colpa della mancata firma del trattato austriaco sull'Unione sovietica sono assolutamente infondati. Nelle presenti condizioni, il Governo sovietico non può ignorare il pericolo della rinascita del militarismo tedesco e della nuova minaccia di un *Anschluss* dell'Austria, la cui prevenzione è appositamente stabilita dal trattato austriaco che stabilisce che venga impedito.

L'Unione sovietica si dichiara pronta a firmare il trattato con l'Austria non appena verrà dato il consenso alle suddette proposte, conformi agli interessi dello stesso popolo austriaco, come pure agli interessi della pace e della sicurezza di tutti i popoli europei.

Capitolo III - *Gli accordi per il disarmo e per l'incontro di Ginevra.*

Oltre ai problemi tedesco e austriaco, la conferenza di Berlino ha discusso le misure per ridurre la tensione internazionale, previste nel primo punto dell'ordine del giorno. La discussione di questa questione ha avuto indubbiamente la sua importanza. Vi sono state complessivamente ventisette riunioni alla conferenza di Berlino. In questa cifra sono comprese sei riunioni ristrette, con un numero limitato di partecipanti, nelle quali sono state esaminate soprattutto le questioni relative al primo punto dell'ordine del giorno. Queste discussioni hanno condotto alla conclusione, da parte dei ministri, di un accordo su due decisioni.

Come è noto, è stato raggiunto l'accordo che i Governi dell'URSS, degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna promuovano una soluzione positiva del problema del disarmo o, almeno, una riduzione sostanziale degli armamenti. Questo accordo non ha soddisfatto del tutto la delegazione sovietica. Esso non riflette la nostra proposta di convocare entro quest'anno una conferenza mondiale su una riduzione generale degli armamenti. Nondimeno, questo accordo impone certi obblighi ai governi delle quattro potenze. Esso è diretto contro la corsa agli armamenti. Esso contiene l'obbligo di promuovere, almeno, una riduzione sostanziale degli armamenti, sulla quale l'Unione sovietica ha invariabilmente insistito.

Un accordo è stato anche raggiunto sulla convocazione di una conferenza a Ginevra per il 26 aprile 1954 dei rappresentanti dell'URSS, degli Stati Uniti, della Francia, della Gran Bretagna e della Repubblica popolare cinese per una pacifica sistemazione della questione coreana — con la partecipazione della Repubblica di Corea, della Repubblica democratica popolare coreana e degli altri paesi le cui forze armate abbiano preso parte alle ostilità in Corea e che desiderino prendervi parte — come pure le questione della restaurazione della pace in Indocina, con la partecipazione degli Stati interessati.

Così, una conferenza si terrà a Ginevra il 26 aprile con la partecipazione delle cinque grandi potenze sui due problemi asiatici più scottanti: la questione coreana e la situazione in Indocina. Di conseguenza, la Repubblica popolare di Cina assumerà il suo legittimo posto alla conferenza assieme alle altre grandi potenze.

Come sarà possibile risolvere le questioni coreana e indocinese

Oggi non è ancora possibile valutare in pieno l'importanza di questo accordo raggiunto alla conferenza di Berlino, ma questo accordo può promuovere la soluzione di due importanti problemi in Asia, ciò che contribuirà all'ulteriore riduzione della tensione internazionale.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite si è dimostrata impotente a risolvere la questione coreana; anche in questo caso essa ha agito sotto la pressione degli Stati Uniti. Questa pressione degli Stati Uniti ha portato l'Assemblea generale a prendere decisioni sbagliate, che hanno impedito la convocazione della conferenza politica sulla questione coreana. Questo obiettivo è stato anche perseguito dai rappresentanti degli Stati Uniti ai negoziati di Pam Mun Jon. La conferenza di Berlino ha contribuito a sciogliere questo nodo. Ora, i rappresentanti della Unione sovietica, della Repubblica popolare di Cina, degli Stati Uniti d'America, della Gran Bretagna e della Francia, assieme ai rappresentanti delle due parti della Corea, saranno in grado di discutere la sistemazione definitiva della questione coreana. Il compito consiste nel facilitare l'unificazione nazionale della Corea su basi democratiche e la transizione della Corea dall'armistizio ad una pace durevole.

Il rappresentante della Francia alla conferenza di Berlino ha mostrato speciale preoccupazione per la questione dell'Indocina. La politica coloniale della Francia si è cacciata in un vicolo cieco, essendosi scontrata nell'eroica lotta del popolo vietnamita, che difende i suoi diritti alla pace e alla libertà nazionale. Questa politica, al tempo stesso, ha gravato il popolo francese di un insopportabile fardello, e gli chiede sempre nuovi, e per di più inutili, sacrifici.

La conferenza di Ginevra si troverà dinanzi ad un compito intricato — assicurare il ristabilimento della pace e dei diritti nazionali dei popoli indocinesi. Molto dipenderà dalla posizione del Governo francese, e anche dalla posizione degli Stati Uniti, che intervengono sempre di più negli affari dell'Indocina. La cosa principale, tuttavia, dipenderà dal riconoscimento, da parte di tutti i partecipanti alla conferenza, della necessità di risolvere la questione del ristabilimento della pace in Indocina non mediante la continuazione di una guerra disperata, ma mediante un accordo conforme ai principi della libertà e dell'indipendenza nazionale dei popoli.

I commenti di Bidault e Eden, e le critiche mosse a Dulles negli Stati Uniti.

I risultati della conferenza di Berlino vengono oggi largamente discussi. In molti paesi vengono fatte su questo argomento dichiarazioni da portavoce ufficiali e dalla stampa di ogni tendenza. Il ministro degli esteri francese ha parlato l'altro giorno del significato della conferenza di Berlino, e in particolare della importanza dell'accordo per la convocazione di un'altra conferenza a Ginevra, nella quale verrà discussa la questione del ristabilimento della pace in Indocina. Gli avvenimenti mostrano quanto sia divenuta urgente la soluzione di questa questione. Il ministro degli esteri inglese, nel suo discorso della settimana scorsa alla Camera dei Comuni, ha fatto varie osservazioni critiche sulla Conferenza di Berlino, ma ha ammesso al tempo stesso che la conferenza era assolutamente opportuna. Egli ha aggiunto che la conferenza indubbiamente non ha aumentato la tensione internazionale. Le sue dichiarazioni riflettono la insoddisfazione per il fatto che certi calcoli di esercitare pressione sull'URSS si sono dimostrati errati.

E' pure noto che, negli Stati Uniti, Dulles è stato criticato da alcuni senatori, in particolare per l'eccessiva condiscendenza nei confronti della Cina di cui egli avrebbe dato prova. Questi senatori sono inesorabilmente legati al passato, e vorrebbero che il grande popolo cinese restasse nel vecchio rango di nazione semi-coloniale spietatamente sfruttata dal capitale straniero. Ma quei tempi sono passati per sempre. Speriamo che ciò verrà compreso anche dai suddetti senatori.

Sulla base di quanto ho detto, possono essere tratte certe conclusioni.

Non bisogna naturalmente sopravvalutare i risultati della Conferenza di Berlino. Tanto più in quanto ciò potrà in effetti essere giudicato soltanto dai risultati della conferenza di Ginevra, per la quale a Berlino è stato raggiunto l'accordo.

Non possiamo tuttavia non tener conto del fatto che la lunga interruzione nelle conferenze delle grandi potenze, durata cinque anni, è giunta alla fine. La conferenza di Berlino è stata tenuta. Essa ha contribuito a chiarire varie questioni internazionali ed ha spianato la via verso una conferenza di rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, dell'Unione Sovietica e della Repubblica popolare cinese assieme ai rappresentanti di altri paesi.

Le misure che il Governo sovietico sta prendendo sono dirette a ridurre la tensione internazionale e, di conseguenza, a rafforzare la pace. I fatti dimostrano che queste misure non sono infruttuose. Tutto dimostra che la politica perseguita dal Governo sovietico contribuisce al rafforzamento della posizione internazionale della Unione sovietica e dell'intero campo democratico.

I sottotitoli sono della redazione dell'Unità.

Il discorso di Giorgio Amendola

(Continuazione dalla 1. pagina)

ricale si prefigge? O sono mutati soltanto i mezzi di cui esso dispone dopo il maremoto del 7 giugno? E' un fatto che la stessa stampa governativa pone l'accento non tanto sulla novità, quanto sulla continuità di questo governo rispetto ai precedenti; ed è un fatto che il problema centrale non è già più quello dell'apporto dei socialdemocratici (già invitati a non far troppo rumore), ma quello dell'allargamento della maggioranza e cioè dei rapporti tra i d.c. e il PNM, se non addirittura il MSI. Mi pare chiaro — dice Amendola — che la capitolazione dei socialdemocratici e dei liberali non può mutare il carattere di questo governo che rappresenta lo sforzo disperato del gruppo dirigente degasperiano per riassumere il controllo della situazione, perduto il 7 giugno. Infatti, le concessioni fatte ai partiti minori rappresentano qualche cosa di più di una volgare operazione di corruzione politica e di trasformismo? Intaccano la sostanza della vecchia linea politica? Garantiscono una politica nuova? A queste domande dobbiamo rispondere.

E l'oratore comunista risponde a questi quesiti partendo da una analisi del programma del governo. Egli nota che la principale caratteristica delle dichiarazioni di Scelba sta nella ripetizione delle abusate formule generiche, che si ritrovavano nei programmi esposti dopo il 7 giugno al Parlamento da De Gasperi, da Pella e da Fanfani. Persino le promesse di perseguire gli evasori fiscali e di combattere la disoccupazione si possono leggere, con espressioni identiche, nei discorsi dei presidenti che hanno preceduto Scelba. Ma le dichiarazioni programmatiche — dice Amendola — sono parole al vento; quello che conta per giudicare un governo è il bilancio che esso presenta. Ebbene noi possiamo notare che, mentre i governi passano, il bilancio resta sempre lo stesso. Pella può continuare a sorridere anche dal banco di deputato perchè quel Saragat che lo attaccò e quello Scelba che gli lanciò il primo siluro si sono impegnati a realizzare proprio la politica tracciata nei suoi bilanci.

Ora il compagno Amendola sottopone ad una critica acuta il bilancio di Scelba e Saragat, mettendone in luce le principali caratteristiche. In primo luogo — egli dice — si aggrava la sproporzione tra le imposte che pesano soprattutto sui consumatori e le imposte che gravano soprattutto sui produttori. Su una entrata totale di 2 mila miliardi e 70 milioni, le imposte dirette ammontano ad appena 318 miliardi. Tutte le vostre declamazioni sulla lotta contro le evasioni fiscali restano dunque delle semplici parole. Il vostro elettore, il marchese Montagna, può essere soddisfatto di avervi dato il voto: egli potrà continuare a dichiarare un reddito annuo di 700 mila lire e a dare mezzo milione al mese alla sua amante! Voi avete parlato di «alleggerimento delle imposte sui generi di consumo popolare». Ma il vostro bilancio prevede un aumento delle imposte indirette di 253 miliardi. Mentre la Costituzione richiede la personalità e la progressività dell'imposta, l'unica imposta personale e progressiva che esiste in Italia — l'imposta complementare — dà un gettito che non raggiunge il 2 per cento del totale delle entrate! L'impostazione della politica fiscale dimostra, dunque, che continuerà la politica economica di Pella, una politica di persecuzione contro i piccoli contribuenti, di compressione dei consumi, di blocco dei salari, di larga disoccupazione da un lato, e dall'altro di facilitazioni agli investimenti speculativi dei privati e soprattutto dei grandi monopoli, ai quali è assicurato il monopolio del credito. Il significato di questa politica si chiarisce meglio quando si pensa che, di fronte a 481 miliardi di spese militari, il governo propone una spesa di 404 miliardi soltanto per gli investimenti e per la ricostruzione. Se questo risulta dai bilanci preventivi, ancora più grave è la realtà che si desume dalla valutazione delle spese effettive. I residui passivi e cioè le spese stanziate, ma non effettuate per gli investimenti, ammontano a mille miliardi. Perchè si è raggiunta questa cifra? Se questa somma fosse stata spesa, il debito del Tesoro verso la Banca d'Italia sarebbe aumentato e la Banca d'Italia avrebbe dovuto o aumentare la circolazione o restringere i crediti ai privati. Tra gli investimenti pubblici e gli investimenti privati il governo ha sacrificato i primi ai secondi.

Il bilancio che il governo presenta, riflette quindi un indirizzo di politica economica, che si prefigge il restringimento del mercato interno, il rafforzamento delle posizioni dei gruppi monopolistici, la rinuncia a qualsiasi riforma di struttura e la progressiva limitazione delle industrie statali. Le conseguenze di questa politica sono note e i ministri Tremelloni e Vigorelli, che presiedettero le commissioni di inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione, possono testimoniare. Ma al dottor Costa le condizioni in cui vivono la grande maggioranza degli italiani non sembrano troppo cattive. Secondo il presidente della Confindustria «gli italiani appartengono certamente al terzo della popolazione mondiale che gode di migliori condizioni di vita»!

Ma eccovi qualche dato su come vive il popolo lavoratore italiano e soprattutto il popolo del Mezzogiorno. Secondo l'inchiesta parlamentare sulla miseria il consumo di carne dovrebbe essere di 106 grammi al giorno; ebbene, in Italia le famiglie povere ne consumano invece 51 grammi e nel Mezzogiorno 9 grammi appena e soltanto 7 grammi nelle Isole!

A questo punto il compagno Amendola, dopo aver dimostrato come la socialdemocrazia sia entrata nel governo con il compito di avallare la politica di reazione sociale della DC, afferma che questa mascheratura di sinistra non impedisce a Scelba di strizzare l'occhio a destra. E' questa — egli dice — la funzione classica del «centro». Voi offrite alla destra l'anticomunismo, una politica economica che corrisponde alle esigenze del grande capitale e una larga partecipazione al sottogoverno provinciale. Posso citare tutta una serie di amministrazioni provinciali nelle quali la DC, che qui alla Camera si presenta come centrista, collabora con i monarchici. Giunte clerico-monarchiche esistono nelle province di Napoli, Avellino, Benevento, Bari, Matera, e in altre città del Mezzogiorno.

SCELBA: Anche i comunisti collaborano con le destre in molti comuni! *(Vivacissime proteste a sinistra. In questo momento si è seduto al banco del governo il ministro Gava, l'uomo del pateracchio di Castellammare).*

AMENDOLA: On. Gava, informi Scelba di quello che è successo a Castellammare! *(Gava borbotta e agita le mani)*. A Castellammare, nel 1920 le forze popolari conquistarono il comune. Nel dicembre di quell'anno però si scatenò l'assalto fascista e gli squadristi assassinarono sette lavoratori sulla piazza di Castellammare. Nelle elezioni del '46 e del '49 il comune fu riconquistato dalle sinistre. Il 7 giugno i partiti popolari conquistarono il 46 % dei voti. Allora i clericali hanno pensato che sommando insieme tutti i voti, da quelli fascisti a quelli socialdemocratici, forse si potrebbe strappare il comune ai socialisti e ai comunisti.

GAVA: Ma quella è semplicemente una questione amministrativa.

Il pateracchio di Castellammare

AMENDOLA: No, onorevole Gava. I suoi alleati monarchici e fascisti dicono chiaramente che a Castellammare si è realizzata una alleanza politica che deve ben presto essere estesa sul piano nazionale. E lo sa, on. Gava, come il giornale monarchico di Napoli definisce i socialdemocratici e i repubblicani che si sono rifiutati di presentare una lista apparentata con i clericali e con i fascisti? Li definiscono «acidi tirannucci», «faziosi paperi», «spelacchiatissimi gatti»!

DA SINISTRA *(mentre entra Saragat)*: Eccolo il gatto spelacchiatissimo! *(Si ride)*.

AMENDOLA: On. Gava, è così che i monarchici di cui lei è alleato a Castellammare definiscono il suo collega Saragat.

GAVA: Io' non c'entro con la questione di Castellammare! *(Ilarità a sinistra)*.

AMENDOLA: A Castellammare i missini avevano ottenuto 800 voti, e quasi 800 voti avevano ottenuto i socialdemocratici e i repubblicani. Ebbene, i clericali, tra le due alleanze, hanno scelto quella missina. Questo dimostra quale è l'impostazione naturale della vostra politica, quale è la scelta che vi apprestate a fare anche sul piano nazionale.

LATANZA (MSI): Ottima scelta!

AMENDOLA: La DC crede che i voti siano come i fagioli, crede che si possano spostare di qua o di là con la massima indifferenza. Ma i voti sono espressione di una coscienza politica, ed io sono certo che gli stessi elettori socialdemocratici e repubblicani sappiano trarre le conseguenze del connubio tra clericali e monarco-fascisti. Del resto le recenti elezioni amministrative nel Mezzogiorno dimostrano che, laddove la DC si allea con le destre, DC e destre prendono dure batoste. In Puglia, su 100 mila votanti, le sinistre hanno ottenuto 7.000 voti in più del 7 giugno, il centro e le destre, alleate, 14 mila voti in meno. Ma chi soprattutto è liquidato da questa politica è il suo partito, onorevole Saragat, che nel Mezzogiorno sta perdendo quei pochi voti che aveva. I pochi socialdemocratici meridionali stanno dando a Saragat la lezione che egli merita. Anche per questo io spero di poter mandare all'on. Gava, la sera delle elezioni a Castellammare, quel cesto di limoni che nel Mezzogiorno si usa regalare a chi ha subito un infortunio.

GAVA: Questa è una illusione.

PAJETTA: Va là, ve li abbiamo mandati anche altre volte i limoni!

Il compagno Amendola affronta ora un altro tema del suo discorso, la corruzione della classe dirigente clericale. Egli afferma che il governo Scelba è debole e impotente non soltanto perchè gli manca il vero consenso del popolo, ma anche perchè è un governo squalificato da una catena di scandali, che hanno diffuso nell'opinione pubblica un senso di turbamento e di disgusto estremamente preoccupante. Riflettete — egli dice rivolto al banco del governo — a certi piccoli fatti. L'anno scorso il principe Ruspoli, arrestato perchè trasportava stupefacenti è stato messo in libertà. Che cosa altro debbono pensare le donnette di Napoli arrestate per piccolo contrabbando di sigarette, se non che in Italia solo i poveri pagano, ed anche se innocenti? Per la piccola gente questo governo è il governo della legge truffa, è il governo nato dopo crisi a ripetizione che hanno dato luogo a un vergognoso spettacolo di arrivismo, di trasformismo, di cannibalismo politico. Ci sono stati — è vero — governi più odiati del vostro. Ma nessun governo è stato più screditato di questo. Guardiamo agli uomini che lo compongono. Non c'è italiano il quale non creda che Romita è uscito dal PSI, ha fondato il PSU e poi si è fuso con Saragat soltanto per diventare ministro dei lavori pubblici. E chi non è convinto che Villabruna ha portato il suo partito al fallimento pur di diventare deputato e ministro? Triste sorte quella del partito liberale di cui lei è presidente, onorevole De Caro! Oggi il Partito comunista ha 12 deputati nella sola Campania; il Partito liberale non ha invece neppure 12 deputati in tutto il Mezzogiorno.

A questo punto il compagno Amendola espone all'Assemblea una documentazione impressionante degli scandali di cui sono stati protagonisti negli ultimi mesi, soprattutto a Napoli, i dirigenti clericali e monarchici. A Napoli — egli dice — si è arrivati al punto che il segretario provinciale della DC non è scelto più per le sue qualità politiche e organizzative, ma per i suoi legami con il mondo degli affari e con il monopolio elettrico SME. L'ex segretario della DC, ingegnere Origo, ha fatto carriera: alla carica di direttore della Strade Ferrate Meridionali ha aggiunto quelle di vice presidente dell'Istituto case popolari di Napoli e di Presidente della società turistica dei due golfi. Oggi a Napoli la DC è diretta dallo avv. Azzone, vice presidente dell'ISVEMER e consigliere di amministrazione del Banco di Napoli. Il segretario regionale della DC per la Campania, l'avv. Selvaggi, era vice presidente del Banco di Napoli e vice presidente della Cassa del Mezzogiorno.

GRONCHI: On. Amendola lei parla da un'ora e mezza.

PAJETTA: C'è chi sta molto a tavola e chi parla molto! *(Ilarità)*.

Il compagno Amendola ricorda ancora lo scandalo delle costruzioni edilizie denunciato nel consiglio comunale di Roma da Natoli, gli scandali delle case popolari costruite con materiale scadente da appaltatori corrotti, le opere pubbliche che vanno in sfacelo pochi mesi dopo l'inaugurazione, e rivela che al fondo del pateracchio di Castellammare sta il tentativo di sottrarre al Comune democratico la proprietà delle terme per affidarle a una società manovrata dalla SME e dalla società del Monte Faito. *(Gava si agita mentre i d. c. rumoreggiano)*. Ma negli scandali — dice Amendola — i democristiani trovano degni concorrenti nei monarchici. Ho qui la lettera con la quale Lauro, sindaco di Napoli, ha invitato il gruppo consigliare comunista, come tutti gli altri gruppi, a segnalare i suoi appaltatori per invitarli alle gare per l'assegnazione di lavori pubblici. *(Questa rivelazione provoca molto scalpore nell'aula. Ma sbalorditiva è la reazione dei deputati di Lauro. Non afferrando il significato scandaloso della faccenda i monarchici esaltano con molte grida il «gesto democratico» dell'armatore Lauro tra la divertita ilarità delle sinistre)*. Naturalmente — prosegue Amendola — il gruppo comunista ha risposto con sdegno di non avere appaltatori al suo servizio. Non ci risulta che nessun'altro gruppo abbia fatto lo stesso. Nè ci risulta che il ministro dell'Interno abbia ritenuto opportuno intervenire contro questa evidente e scandalosa prova dell'utilizzazione del pubblico denaro a fini politici.

L'ultima parte del suo discorso il compagno Amendola la dedica alla esaltazione della Resistenza romana, ricordando a Scelba che bisogna onorare assieme e il martirio delle Ardeatine (che vide accomunati patrioti di tutte le fedi) e l'eroismo dei partigiani e dei gappisti che attaccarono i nazifascisti a via Rasella, nel cuore di Roma. *Queste parole di Amendola toccano sul vivo i deputati missini tra i quali siede Spampanato. Anfuso rivolge ai comunisti l'insulto: Servi della Russia! Pajetta gli rinfaccia i servigi resi a Hitler come diplomatico repubblichino. Si accende un vivace scontro alla fine del quale Anfuso, dopo un richiamo del Presidente, batte in ritirata uscendo dall'aula)*. Quando l'atmosfera si rasserena il compagno Amendola conclude affermando che il movimento democratico continuerà ad avanzare sulla strada che è segnata dal martirio dei combattenti per la libertà e dal sacrificio dei militanti proletari caduti perchè l'Italia progredisca nella pace, nella libertà nel benessere. *(Una grande ovazione saluta la fine del discorso. Togliatti e numerosi altri compagni si congratulano con l'oratore)*.

Ultimo oratore della seduta è il missino ROBERTI. Egli si dichiara contrario alla risorta coalizione in quanto questa forma di governo ha già fallito sia in politica interna che estera.

La seduta si chiude alle ore 20.45. La Camera tornerà a riunirsi martedì in doppia seduta, alle ore 10 e alle 16.

IN APERTURA DI UNA GRANDE CAMPAGNA NAZIONALE

Longo e Pertini parlano dell'assistenza ai contadini

La Associazione nazionale Coltivatori diretti aderente alla Confederterra e l'Associazione dei contadini del Mezzogiorno hanno tenuto ieri alla Sala Capizucchi di Roma un convegno con i parlamentari democratici e con la stampa allo scopo di lanciare una grande campagna nazionale per la conquista del diritto all'assistenza di malattia e alla pensione di invalidità e vecchiaia per circa otto milioni di coltivatori diretti, e in particolare per l'approvazione della proposta di legge presentata dai compagni Luigi Longo e Sandro Pertini, la quale prevede la completa assistenza di malattia ai coltivatori diretti nella misura attualmente in atto per i lavoratori dell'industria, indennità giornaliera esclusa, col concorso dello Stato per il pagamento dei due terzi della spesa

La discussione è stata aperta da una relazione del segretario della Associazione Coltivatori diretti, Giovanni Rossi, il quale ha sottolineato le gravi conseguenze economiche della inesistenza di ogni forma assistenziale nel quadro delle condizioni di acuta crisi in cui versano tutti i coltivatori diretti.

Dalla discussione, alla quale hanno partecipato il dott. Visani, l'on. Grifone, il senatore Mancinelli, l'on. Audisio, l'on. Floreanini e il dr. Cesaroni, è balzata viva, fra l'altro, la profonda differenza esistente fra il progetto democristiano presentato dall'on. Bonomi e il progetto Longo-Pertini.

Infatti il progetto Bonomi comporta la sola assistenza ospedaliera, difficilmente realizzabile in vaste zone sprovviste di sufficiente attrezzatura, mentre quello Longo-Pertini provvede all'integrale assistenza medico-farmaceutica; il progetto Bonomi riversa sui contadini quasi tutto il carico delle spese e riversa gravi oneri sulla massa dei consumatori attraverso un aumento di sei lire al chilo dello zucchero, mentre il progetto Longo-Pertini pone a carico dei contadini soltanto un terzo delle spese, chiedendo l'integrazione del resto al contributo statale; il progetto Bonomi vuole creare un carrozzone in cui le spese generali assorbirebbero il denaro dei coltivatori diretti e dei contribuenti, mentre il progetto Longo-Pertini affida all'INAM la gestione dell'assistenza - malattia dei contadini. Infine il progetto Longo - Pertini estende le provvidenze anche ai piccoli coltivatori diretti esclusi dal progetto Bonomi.

A conclusione della riunione, gli on. Pertini e Longo hanno illustrato le ragioni giuridiche morali, economiche, finanziarie e nazionali del loro progetto.

Il compagno Longo, dopo aver tratto le conclusioni generali del convegno, ha sottolineato come l'attuazione delle provvidenze previste dal progetto di legge sia finanziariamente possibile perchè i 17 miliardi annui necessari, costituendo i due terzi dell'1 per cento del bilancio nazionale, importano solo una diversa ripartizione delle assegnazioni di bilancio e non già la creazione di nuove imposte; d'altra parte egli ha rilevato come tale legge costituisca un urgente atto di giustizia in favore della categoria più bistrattata e meno assistita, il cui peso economico è fondamentale nel nostro paese.